

Alcuni giudizi della critica

1922 1-VII CATANIA, Anfiteatro Cangi: "Cavalleria rusticana" di Mascagni

"I pregi del tenore Franco Lo Giudice non si riscontrano soltanto nell'ampiezza della voce, nei meravigliosi effetti di colorito che sono purissime espressioni d'arte, nella finezza degli acuti, nella morbidezza degli accenti, ma la fusione di questi suoi personali requisiti va unita ad una sorprendente naturalezza espressiva. Cantante appassionato, interprete sicuro, artista intelligente, ha un temperamento artistico che gli conferisce particolare merito". Corriere d'Arte, Catania, 30 giugno 1922

1924 14-11 PIACENZA, Teatro Municipale: "Giulietta e Romeo" di Zandonai

"È un tenore eccezionalmente completo che alla grazia e disinvoltura scenica accoppia un volume di voce pastosa e limpida. Subito al 1° atto nell'apparizione mascherata di 'Romeo' la voce di Lo Giudice, fluida di colorito, sonora di toni, domina totalmente il tumulto della scena e il frastuono dell'orchestra, e con intensità spiccata e declamato incisivo raggiunge con sicurezza l'effetto dovuto. E nel duetto con 'Giulietta' ha intonazioni carezzevoli di fraseggiatura melodica e timbrata con acuti ben condotti a mettere in evidenza i diversi sentimenti. E sorprende poi la spontanea facilità drammatica con cui sostiene l'incontro con Tebaldo al 2° atto. Drammaticità sempre crescente che culmina nell'acuto spiccato e sonoro alla frase, "Non griderai. Ti uccido!". Con quanta amorosa dolcezza di canto il Lo Giudice chiude il 2° atto rendendo con raro intuito lirico lo strazio di Romeo costretto dall'avverso destino ad abbandonare la patria e l'amata. Vi sono note piane e profonde che dicono tutta la nostalgia e il dolore.

Dolore che si fa più vivo e sentito al primo quadro del 3° atto quando alla triste novella della morte di 'Giulietta' il Lo Giudice ha espressioni di voce piena di colorito, di strazi e singhiozzi che avvincono il pubblico. E lo commuovono, facendo ancor più



Catania, Anfiteatro Cangi. In questo Anfiteatro Franco Lo Giudice ha debuttato nella sua Catania con CAVALLERIA RUSTICANA, 1922.

apprezzare le preziose doti di mente e di artista di questo giovane e simpatico tenore.

Nel 3° atto la potenza dell'arte sua culmina con viva espressione di vita reale, specie all'ultimo episodio in cui la voce naturale, tutta una sfumatura di note medie, ben colorisce la prossima catastrofe. Sì che il pubblico è trascinato all'applauso spontaneo, omaggio doveroso all'arte gentile di questo eccellente attore e perfetto cantante". L'Abbonato, Piacenza, 20 febbraio 1924

1925 7-III MILANO, Teatro alla Scala: "I Cavalieri di Ekebù" di Zandonai

"il tenore Lo Giudice, 'Giosta', che ha cantato con tale appassionata convinzione da riuscire fortemente suggestivo; una nuova recluta scaligera destinata alle migliori carriere", a.t. Il Popolo d'Italia, 8 marzo 1925

1926 14-I TORINO, Teatro Regio: "La Cena delle beffe" di Giordano

"Il tenore Lo Giudice, già noto al pubblico del Regio quale protagonista dell'opera di Zandonai "Giulietta e Romeo", diede nuova prova di buone qualità di voce e di dizione, e cantò con varietà e proprietà di fraseggio". M.L., Gazzetta del Popolo, Torino, 15 gennaio 1926.

29-IV FIRENZE, Politeama Fiorentino: "Madame Sans-Gêne" di Giordano "Il tenore Lo Giudice, nella parte di tefebvre", ha mantenuto l'evidenza possibile a quel suo personaggio, che è figura di primo piano ma sempre un poco velata dall'ombra della protagonista che, presente od assente, lo tiene nel cerchio della propria personalità invadente.

L'azione scenica è appropriata alla psicologia del soldato che si muove, si agita e può raggiungere un bastone di comando in un'atmosfera rivoluzionaria come quella in cui respira "Lefebvre". La chiarezza, la robustezza del limpido metallo della sua voce, molto penetrante, ha compiuto felicemente l'opera di vivificare il personaggio che palpita di entusiasmo bellico e di felicità coniugale accanto ad una donna che potrebbe renderlo ridicolo e che finisce coll'irradiarlo di una singolare luce simpatica. La luce, in sostanza, dell'amore. Quello impersonato dal tenore Lo Giudice ci è apparso, vogliamo dire, un lefebvre' corrispondente alle intenzioni musicali dell'Autore, reso evidente e naturale, anche perchè egli ha saputo tenersi indietro di quel mezzo passo che, portato in avanti, come a lui sarebbe stato possibile, avrebbe compromesso la giustezza dei rapporti fra i personaggi nella vicenda inscenata", l.p., La Nazione, Firenze, 30 aprile 1926

24-VII VERONA, Arena: "Nerone" di Boito

"La voce piena, calda d'accento del tenore Franco Lo Giudice, ha come il profumo della giovinezza. Egli ha dato alla figura del protagonista boitiano tutte le risorse del suo ingegno e tutto lo studio di una parte di ardua tessitura, esigente resistenza di laringe e prontezza di modulazioni, generosamente facendo gettito prodigale da gran signore, dei suoi squilli nitidi e argenti che, portati all'estrema tensione, vibrano senza sforzo di una sonorità cristallina. Alla sua non comune intensità vocale accoppia l'efficacia drammatica che non è affatto in sottordine all'esecuzione



Dedica di Giordano a Lo Giudice per MADAME SANS-GÈNE.

musicale". A.S. Bittarello, L'Arena, Verona, 25 luglio 1926

16-X ROVERETO, Teatro Zandonai: "I Cavalieri di Ekebù" di Zandonai "La voce simpatica e robusta del tenore Lo Giudice era quanto di meglio si potesse desiderare per eseguire la parte vigorosa di 'Giosta Berling'. Anche qui la calorosa perorazione del primo atto, che disse con accenti veramente sentiti, fu accolta da unanime applauso del pubblico rivolto all'artista a scena aperta". Il Nuovo Trentino, Trento, 17 ottobre 1926



TURANDOT, Sanremo, Teatro dell'Opera del Casinò, 1939 (foto Moreschi, Sanremo).

1927 12-I ROMA, Teatro Argentina; "Turandot" di Puccini

"L'impresa dell'Argentina ha avuto la mano felice nello scegliere, tra i tenori oggi disponibili, Franco Lo Giudice, artista di viva intelligenza e poderoso cantante. 'Calaf ha destato iersera innumerevoli simpatie. Egli ha profuso note di volume cospicuo e di timbro ammirabile. L'arioso del terzo atto gli ha fruttato una legittima ovazione". Alberto Casco, La Tribuna, Roma, 13 gennaio 1927 11-

VI PIACENZA, Teatro Municipale: "Turandot" di Puccini "Il tenore Lo Giudice che a Roma, a Milano e Ovunque raccolse allori in quest'opera, ha creato in modo superbo la parte del Principe'. La sua potente voce si spande insinuante e squillante. Applauditissimo tutta la serata e segnatamente all'inizio del 3° atto". Del Nicolini, La Scure, Piacenza, 12 giugno 1927

22-XI BOLOGNA, Teatro Comunale-. "Conchita" di Zandonai "Pieno di foga e di passione, voce squillante e risonante, fraseggiatore efficace, tornito ed elegante, dicitore chiaro e preciso, attore disinvolto, accurato ed intelligente, il Lo Giudice non ha lasciato mancare nulla alla interpretazione della sua difficile parte", p.b., L'Avvenire d'Italia, Bologna, 23 novembre 1927

1928 4-II NAPOLI, Teatro San Carlo: "Giuliano" di Zandonai

"Franco Lo Giudice ha confermato la fama di grande tenore drammatico e di sensibilissimo artista. È difficile che un altro tenore lo vinca in questa parte, di cui sente l'eroismo, il tumulto passionale, la compunzione mistica. La voce di timbro squillante, la plasticità del suo fraseggio, il volume nella maschia forza del suono si accoppiano a una ricchezza di colore, che tutto rende nella sua massima efficacia. Egli è un 'Giuliano' ideale; il protagonista prezioso di un dramma ove si suona e si canta piano e legato. E Lo Giudice ha fatto le due cose magnificamente". Saverio Procida, Il Mezzogiorno, 5-6 febbraio 1928

14-III ROMA, Teatro Reale dell'Opera: "Dafni" di Muiè

'lo Giudice, scelto ad impersonare il protagonista, ha corrisposto alle esigenze tecniche ed estetiche che comporta la sua delicatissima parte di "Dafni". Lo Giudice ha una bella voce, morbida e consapevole quando non forzata alle forti sonorità, insinuante nel registro medio. Sempre applaudito e particolarmente nell'ultimo atto". Luigi Colacicchi, Popolo di Roma, 15 marzo 1928 "Lo Giudice piegando la sua robusta voce alla sentimentalità del canto di 'Dafni' ha mostrato di essersi immedesimato con l'aedo". Raffaello de Rensis, Giornale d'Italia, Roma, 16 marzo 1928

1-IX BERGAMO, Teatro Donizetti: "I Pagliacci" di Leoncavallo "Franco Lo Giudice è stato un ottimo cantante certamente: la sua voce non sente stanchezza fino all'ultimo e può dare il calore e l'efficacia a tutta la musica di Leoncavallo. Come attore poi è di una potenza drammatica eccellente. Nell' 'arioso' del primo atto ed in tutto il secondo si può dire d'aver avuto un interprete sommo". (p.), Eco di Bergamo, 3 settembre 1928

15-IX VARESE, Teatro Sociale: "Andrea Chénier" di Giordano "Parliamo innanzi tutto del protagonista: il tenore Franco Lo Giudice. La sua fama di affascinante cantore non è usurpata. Egli ha riportato ieri sera fra noi una vittoria che può ben aggiungere a quelle più sfolgoranti del suo passato d'artista. Durante lo svolgimento dell'opera e negli episodi vibranti di passione il Lo Giudice ha sempre delineato il personaggio nel modo più efficace, presentandoci il protagonista nella sua aureola di poeta in lotta con l'avversa fortuna. Nell'improvviso egli ha dato all'uditorio un'ampia prova di come sappia modulare la sua voce squillante e limpida animata da calore ed empito giovanile", m.m., Cronaca Prealpina, Varese, 16 settembre 1928

1932 31-III CESENA, Teatro Comunale: "Andrea Chénier" di Giordano



TURANDOT, locandina, Trieste, Castello di San Giusto, 1939 (Civico Museo Teatrale di fond. Carlo Schmid di Trieste).

"Il tenore Franco Lo Giudice ha offerto una interpretazione magnifica del protagonista del capolavoro di Umberto Giordano, mettendone in rilievo ogni sfumatura lirica e drammatica". Il Popolo di Romagna, 9 aprile 1932

8-IX PRATO, Politeama Banchinh "La Wally" di Catalani "Franco Lo Giudice fu un 'Hagenbach' mirabile. La sua voce possente, il suo modo di cantare lo resero veramente stupendo. Il pubblico gli reputò calorosissimi applausi, chiamandolo moltissimo alla ribalta e spesso venne applaudito a scena aperta". C.D., Il Telegrafo, Livorno, 9 settembre 1932

1934 19-I NOVARA, Teatro Coccia: "La Cena delle beffe" di Giordano Franco Lo Giudice, il tenore di "Turandot" alla Scala di Milano, spiegò la sua magistrale arte ed i possenti e squillanti mezzi del suo organo vocale in tutta l'opera ed in modo speciale al monologo del 1 ° atto, all'inno di Firenze, e nei duetti con la Reales. Possiamo dire di avere nella "Cena" sentito un tenore eccezionale, sia per voce sia per interpretazione magnifica della parte". Gazzetta di Novara, 20 gennaio 1934

1935 31-I TORINO, Teatro Regio: "Norma" di Bellini "Il tenore Lo Giudice è stato un 'Pollione' superbo; non solamente nell'arte del canto dove ha raggiunto altezze mirabili, ma soprattutto nella vigoria drammatica che ha saputo dare al personaggio così da farlo vivere e dolurare con tanta umanissima verità da costringere il pubblico a decretargli il più vibrante e commosso trionfo". L'Intervista, Catania, 3 febbraio 1935

1938 25-XI ASCOLI PICENO, Teatro Ventido Basso: "Turandot" di Puccini "La sua voce di Franco Lo Giudice robusta, ricca di metallo e di notevole estensione, sembra molto adatta al canto appassionato (ma più spesso ardito) di "Calaf, specie nel registro acuto; essa sfolgorò incontrastata per tutta l'opera, fendendo irresistibilmente la densa barriera orchestrale e corale, imponendosi alla ammirazione del pubblico, che non di rado si entusiasmo per la sicurezza e per l'intensità vocale dell'intrepido 'Principe ignoto'. Perciò l'artista fu applaudito a scena aperta dopo ogni generosa cadenza e specialmente alla fine della romanza Nessun dorma". Vita Picena, 26 novembre 1938

1940 27-VII BERGAMO, Teatro Duse: "La Fanciulla del West" di Puccini "Il successo di Franco Lo Giudice venne rinnovato anche questa volta perchè egli sa fare della sua voce un impiego intelligente e sicuro, sia nella dolcezza delle espressioni come nella violenza tumultuante dell'animo, in una parte ardua di tessitura che vuole insistenza di laringe e prontezza di modulazioni ". dr. p., Eco di Bergamo, 29 luglio 1940.